

Exchange Year 2015-2016

L'11 Agosto del 2015 è iniziata la mia avventura/studio negli USA, esattamente nel North Carolina. (vedi All.1)

Perché ho voluto fare questa esperienza? Mentre ero in aereo e stavo volando verso gli USA ho incominciato a riflettere e a capire che cosa mi aveva spinto a prendere questa decisione.

Sicuramente i racconti di mia sorella, che aveva appena vissuto questa avventura mi avevano incuriosito, ma essendo di carattere molto diverso sono rimasta dei mesi incerta prima di accettare la proposta fattami dai miei genitori.

É stato in aereo che mi sono resa conto di quello che mi stava accadendo. Lasciavo per dieci mesi la mia famiglia, la mia casa, i miei amici, le mie sicurezze e le mie certezze per affrontare l'ignoto. Volevo dimostrare a me stessa che sarei stata capace di gestirmi, anche il "mio mondo".

In aeroporto a Raleigh NC ho conosciuto la mia famiglia americana, che era venuta ad accogliermi e subito ho ricevuto un'ottima impressione: mi sono trovata con due splendidi "parents" e ben quattro fantastiche sorelle!



Liz e Brian, i miei genitori, si sono subito dimostrati attenti e sensibili a tutti i miei bisogni, soprattutto a quelli scolastici, tanto è vero che i primi tempi io registravo le lezioni e loro, la sera, mi aiutavano a comprendere i contenuti, nonostante entrambi lavorassero e Brian fosse via da casa dal lunedì al venerdì. Questo prezioso aiuto mi ha agevolato nello introdurmi nella realtà scolastica di una scuola superiore del North Carolina.

LA MIA SCUOLA DEL NORTH CAROLINA

La sveglia suonava alle 5:30, e con il classico ‘yellow bus’ raggiungevo FVHS, Fuquay-Varina High School - dove ci sono intorno ai 2,250



distingue per lo stemma e i colori: lo stemma della mia scuola é la tigre del Bengala e i colori rappresentanti erano arancione e nero ed erano strategicamente distribuiti all’interno della scuola. Questi colori ritornavano anche nelle divise sportive.



Una piccola parte degli auto-finanziamenti della scuola consisteva anche nella vendita di gadgets che riproducevano questi simboli: colori e stemma.

Io sono stata inserita all’undicesimo livello, (in North Carolina gli exchange student non posso essere dei “seniors”), e non posso parlare di una sola classe in quanto l’organizzazione della scuola americana è completamente diversa. Prima dell’inizio della scuola mi sono scelta le mie otto materie tra una gamma vastissima di proposte e la mia scelta è stata principalmente mirata a mantenere gli studi iniziati in Italia.

L’anno scolastico è suddiviso in due semestri (vedi all. 2) dal 24 Agosto al 15 Gennaio e dopo una pausa di tre giorni dal 20 Gennaio al 6 Giugno. Nel primo semestre ho scelto: Speech I, Math III Honours, Chemistry e American History II. Nel secondo semestre avevo: English III Honours, Creative Writing I, Pre-Calculus Honours e Anatomy & Physiology Honours. (Vedi all. 3). La settimana prima del termine del semestre vengono programmati gli esami finali su tutte le unità previste dal programma di ogni singola materia.

L’insegnamento della religione non è contemplato come quello di una materia alternativa, non ho notato simboli religiosi all’interno della scuola, comunque tutti, insegnanti e studenti, hanno partecipato agli auguri di Natale e di Pasqua portando dolci.

Incuriosita dalle tematiche scolastiche della mia realtà italiana, ho cercato di prestare attenzione in modo particolare:

1- a come venivamo gestiti gli studenti diversamente abili, che ho incrociato nei corridoi e che non erano studenti nelle mie classi e non particolarmente gravi. Ho notato che al termine di ogni lezione un accompagnatore li attendeva sull’uscio della classe e li guidava nella classe della lezione successiva. Gli stessi poi li vedevo al momento della pausa mensa, mentre con lo studente si recavano nella “cafeteria”.

2- a come veniva organizzata l'attività didattica in presenza di classi multiculturali, perché così sono le classi che ho frequentato. Non ho percepito alcuna differenza nell'approccio tra insegnante e studente e tra studenti e studente, né nelle attività strutturate, né nelle attività libere.

Una giornata scolastica tipo

La giornata scolastica iniziava alle sette e venti quando veniva diffuso in tutta la scuola il 'Pledge of Allegiance' Il Giuramento di Fedeltà (vedi allegato n.4) e tutti partecipavano in piedi con la mano sul cuore. Un momento per me commovente e assolutamente nuovo che avevo solo visto nei film, ma mai vissuto in prima persona. Ogni lezione durava dagli ottanta ai novanta minuti. A differenza della scuola italiana terminata la lezione, gli studenti salutano il professore e si recano in un'altra aula dove si terrà la lezione successiva, e così fino al termine della giornata alle 14:18. Pranzavo regolarmente con i miei amici in un fast-food per le dieci e mezza. In una giornata avevo quattro lezioni: per esempio Speech I alla prima ora, Math III Honours alla seconda, Chemistry come terza e per finire American History II.

In una delle lezioni di Speech I ho dato il mio contributo, introducendo alcuni contenuti linguistici di italiano con una presentazione in power point che è stata molto apprezzata. Ho anche spiegato il significato della gestualità delle nostre mani. Il nostro modo di parlare con "le mani" è conosciuto ... i miei compagni mi facevano i gesti ed io traducevo loro il significato. Si sono divertiti tantissimo!

Sicuramente una della più grandi differenze tra la scuola italiana e la scuola americana è lo spazio che viene dato allo sport e le grandi strutture e attrezzature che hanno a disposizione degli studenti.

Gli sport possono essere scelti in base alle stagioni, in ogni stagione ci sono dai tre ai cinque sport ed io ho potuto praticare pallavolo e nuoto.

Oltre allo sport la scuola americana è ricca di lezioni in laboratorio, che per me hanno rappresentato un momento di alto coinvolgimento e curiosità. Per esempio le lezioni di chimica e quelle di anatomia si svolgevano in veri e propri laboratori scientifici organizzati, ricchi di materiali e ben strutturati e ciascuno di noi aveva tutto il necessario per partecipare attivamente. I miei compagni di classe si sono dimostrati subito molto curiosi di sapere come fosse la vita, la



scuola e il cibo in Italia. Mi ponevano molte domande per migliorare le loro conoscenze. Sono rimasta sorpresa quando mi sono accorta quanto poco sanno della geografia e della storia dell'Europa, collocando ad esempio capitali celeberrime in uno stato sbagliato.

Anche i miei professori si sono dimostrati attenti alla mia persona, soprattutto alle mie difficoltà linguistiche e mi hanno aiutata lasciandomi lo spazio necessario per riuscire gradualmente ad esprimermi e a comprendere con maggiore autonomia. Mi sono trovata bene con tutti i professori e sono riuscita ad instaurare un buon rapporto di collaborazione. Ero sempre disponibile e se non capivo non mi vergognavo, chiedevo aiuto, aiuto che non mi è stato mai negato.

Quello che mi ha molto sorpreso è la quasi assoluta assenza dei libri scolastici: schede, fotocopie, proiezioni sulla LIM e appunti sostituiscono tutto questo. I libri potevano essere proposti dall'insegnante, dati in prestito dalla scuola e trattenuti per il periodo necessario, anche tutto l'anno e poi restituiti.

A seconda della lezione e della sua difficoltà era compito dell'insegnante decidere quale strumento didattico era più idoneo alla lezione. Io potevo prendere appunti copiandoli dalle proiezioni sulla LIM, fotocopie che erano del tipo cloze (testo bucato) e quindi mentre l'insegnante spiegava io riempivo gli spazi vuoti e questo mi permetteva di seguire la lezione. Sempre sui miei appunti a casa studiavo. Al termine di ogni unità didattica l'insegnante programmava la verifica (test) alla quale ci preparava con uno o due pre-test (quiz); mi ha molto sorpreso che le interrogazioni orali non esistevano. Solo in alcune classi invece che avere una verifica scritta si dovevano esporre progetti e interagire con i compagni di classe e l'insegnante.

Exchange student

Nella mia scuola non ero l'unica straniera, eravamo ben in otto, provenienti da otto parti del mondo!!! Con loro, una volta al mese, passavamo una giornata tutti assieme organizzata dall'associazione con cui eravamo partiti. E' stato emozionante vedere come i nostri primi dialoghi fossero scarsi e incerti e come sono diventati assolutamente naturali e fluenti con il passare del tempo. Otto ragazzi stranieri uniti da una sola lingua e da un'esperienza simile ma vissuta con emozioni diverse. Interessante è stato scoprire che per l'Europa solo ai ragazzi italiani e spagnoli viene riconosciuto l'anno all'estero. Questo ha comportato, da parte mia, un impegno costante raggiungendo ottimi risultati (all.5-6).



FVHS – exchange students

Che belle iniziative!

Verso la fine dell'anno ci sono due eventi emozionanti e coinvolgenti: il Prom e il Yearbook.

Il Prom è anche conosciuto come il ballo di fine anno dove le ragazze sfoggiano dei vestiti molto eleganti, lunghi e pieni di paillette e si formano delle coppie nelle quali il ragazzo regala il corsage (braccialetto con un fiore) alla ragazza, stesso fiore che il ragazzo ha nel taschino del suo abito. Si fanno le foto con il proprio gruppo di amici, si va a cena e infine a ballare.

Andy è il ragazzo che mi ha invitata al Prom



La mia host-mom Liz



Gli eventi scolastici più significativi, la progettualità e quanto la scuola significhi per il suo territorio vengono raccolti e documentati attraverso un libro “Yearbook” che ogni famiglia riceve al termine delle lezioni.

LA MIA FAMIGLIA

Vivevo in una bellissima villa a tre piani con un giardino molto grande a dieci/quindici minuti di auto dal centro di Fuquay-Varina una cittadina di 18,000 abitanti.

Nella mia famiglia erano tutti appassionati di calcio, padre, madre e quattro figlie: Natalie 16, Katelyn 14, Lauren 12 e Gracen 8.

Molto spesso andavamo a seguire le partite di calcio, quando una delle mie sorelle americane stava giocando. Insieme abbiamo viaggiato molto e con loro sono andata a trovare, per Natale, i nonni paterni e il resto della famiglia che abitano in Michigan.



Per Pasqua mi hanno invece portata a Boone, una città turistica tra le montagne del North Carolina, la “location” del celeberrimo film “L’ultimo dei Mohicani”. In ogni caso, tra tutte queste feste la più riconosciuta e vissuta è il “Thanksgiving” Festa del Ringraziamento, un’occasione per la quale tutta la famiglia si riunisce intorno a una tavola imbandita di cibo, dove nel centro vi è situato il tacchino ripieno e altre pietanze, in ricordo dei nuovi prodotti, che questa terra offrì ai Primi Pellegrini, provenienti dall’Europa, nella prima metà del XVII secolo.

A Pasqua invece ho conosciuto un gioco, la ‘caccia all’uovo’ che consiste nel nascondere in giro per la casa e il giardino delle uova di cioccolato da parte degli adulti e il ritrovamento delle stesse

da parte dei piccoli della famiglia. Tutte le festività vengono rallegrate con straordinari e luminosi addobbi non solo all'interno, ma anche all'esterno della casa, luminarie bellissime e molto emozionanti.



Indimenticabili saranno Halloween, Natale, e Pasqua soprattutto per gli addobbi, i costumi e i giochi che vengono organizzati a casa e a scuola. In particolare ad Halloween ho partecipato alla preparazione Jack O'Lantern con la mia famiglia americana ho svuotato una gigantesca zucca e l'ho forgiata con sembianze paurose, piazzando all'interno una gigantesca candela e poi mi sono mascherata, guidando un gruppo di bambini, che di casa in casa andavano chiedendo "Trick or treat?".

La mia giornata tipo in famiglia

La mia giornata tipo cominciava alle 5:30 del mattino, quando mi alzavo per andare a scuola, come ho scritto sopra, ma prima di concludere vorrei descrivere anche quegli indimenticabili momenti vissuti con la mia famiglia. Dopo aver fatto colazione all'americana prendevo il "bus" che mi portava a scuola, assieme a Natalie, la mia sorella più grande. Dopo la fine delle lezioni e gli allenamenti sportivi di tutti i giorni, tornavo a casa verso le quattro e mezza. La cena era pronta per le cinque e mezzo/sei. Si conversava volentieri e i miei genitori mi chiedevano com'era andata a scuola e si progettavano i "week end". Ogni tanto mi sono offerta, con grande entusiasmo della famiglia, di cucinare italiano. Gli esperimenti sono andati tutti a buon fine! Ogni tanto mi si affiancava qualcuno di loro per imparare le ricette: p.e. pasta alla carbonara, tiramisù... A fine cena a turno si riordinava la cucina. Terminato questo lavoro mi dedicavo allo studio, nella mia camera, e per le dieci ero a letto pronta per un nuovo giorno.

Durante il fine settimana avevo molto più tempo da dedicare ai miei amici, conosciuti a scuola, con i quali andavo spesso a giocare a bowling o al cinema e qualche volta al mini-golf. Ogni tanto ci capitava di avere il lunedì libero per qualche festività e con i miei amici andavamo al mare in auto, perché a sedici anni negli U.S.A si può avere già la patente.

Particolare e prezioso è il legame nato con Elise, ragazza norvegese e la sua famiglia ospitante. Ci siamo immedesimate l'una nell'esperienza, difficoltà, gioia dell'altra, creando una profonda amicizia.

Insieme abbiamo organizzato il “party” di addio, che conservo come uno dei ricordi più dolci, insieme ai viaggi a Los Angeles e Washington.



Goodbye party



Elise e Ludovica



Altro tra i momenti più particolari di questo viaggio è stato incontrare Vincenzo Alfano (4B SC), in un parco giochi ai confini tra le due Caroline, un mio grande amico, che stava vivendo la mia stessa esperienza in South Carolina.

Essere un exchange student è stata una delle più belle esperienze, che mi potesse capitare durante la mia adolescenza; non solo ho avuto la possibilità di imparare una nuova lingua e una nuova cultura, ma mi ha aiutata ad aprire gli occhi e a capire che fuori c'è tutto un mondo da scoprire. Non è stato facile vivere da sola per dieci mesi, la nostalgia della mia famiglia, della mia quotidianità di ragazza italiana si è fatta sentire, ma averla saputa gestire mi rende orgogliosa. Viaggiare da sola, muovermi per gli aeroporti, “affrontare” la dogana americana e trovarmi di fronte alla mia nuova famiglia, tutto nel giro di 24 ore, mi ha fatto vivere emozioni molto intense e contrastanti. Tutto questo per scoprire che dall'altra parte dell'oceano c'erano delle persone meravigliose che mi hanno accolta con naturalezza nella loro famiglia e reso questa esperienza ancora più speciale e indimenticabile.

Vivere in un altro paese con abitudini diverse mi ha insegnato che bisogna essere sempre pronti ad aprirsi a nuovi orizzonti. Ho vissuto ogni singolo giorno con entusiasmo, perché sapevo che quello che stavo vivendo presto sarebbe stato solo un ricordo, ma se potessi sceglierei di rifare questa esperienza un milione di altre volte ancora.

